

La Propaganda

Anno V.—N. 470

Napoli, Giovedì 20 Agosto 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre 2,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori al doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Il "Carrozzone", del Risanamento

Il popolo interviene - Perché combattiamo la Convenzione - Perché i clerico-moderati la vogliono - La Società e le Banche

Napoli, la Napoli lavoratrice ed onesta, ha dato uno spettacolo di cui può andare orgogliosa.

Un popolo che s'interessa alle cose della città, che le discute, che fa valere la propria volontà è un popolo civile, un popolo al quale non può mancare l'avvenire fiorente.

Questo ha fatto il popolo di Napoli adesso.

Una convenzione, per la quale tanta parte delle risorse finanziarie erano impegnate, era stata presentata al consiglio con una semplicissima laconicissima relazione, e sarebbe stata approvata, senza una discussione ampia ed esauriente, quale la gravità della cosa avrebbe richiesto.

I consiglieri socialisti soltanto hanno con competenza e larghezza discussa la cosa.

Ed il popolo, per mezzo dei suoi oratori ha, nei replicati comizi, fatto altrettanto, studiando da tutti i lati la questione, e concludendo ultimamente ch'essa sia dannosa alla città.

Certo in altri tempi questo spettacolo di un popolo che si agita, che toglie allo svago ed al riposo le ore in cui occuparsi delle questioni interessanti la cosa pubblica, non si vedeva. Non si vedeva; onde i ladroni poterono a loro bel-agio svaligiare la città.

Oggi una maggioranza inetta, sorda alle stringenti argomentazioni degli oratori socialisti, sorda alle richieste della cittadinanza, espresse in solenni comizi, vorrebbe imporsi col numero; favorendo così — sia pure inconsciamente (ahi, quanto questa riserva toglie alla riputazione del loro intelletto!) — gli interessi più loschi di banche e di biechi speculatori. Oggi la cittadinanza discute, delibera, impone la sua volontà.

Sarà mai possibile che le cose del nostro paese cadano in ruina, come pel passato è dolorosamente avvenuto? Potrebbero dei nuovi Casale, dei nuovi Summonte, dei nuovi di Siena deprezzare le casse del paese novellamente in avvenire?

E' possibile che in avvenire degli amministratori insipienti mandino in rovina il paese?

Quando, al sopraggiungere dei cinquemila, noi ci affacciamo al balcone della casa municipale e scorgemmo quelle mani, ancor calde per la stretta possente del martello, levarsi, ed agitarsi freneticamente nell'applauso ai loro battaglieri rappresentanti; quando udimmo le grida consapevoli di tale adunanza innumerevole; avemmo noi innanzi a quella civile manifestazione la chiara visione di quel che è la Napoli nostra e di quel che la nostra bella città, saltata a piè pari tra le città più civili d'Italia sarà d'oggi innanzi.

Noi comprendemmo che le plebi dell' « Italia assente » di ieri, sono la cittadinanza dell'Italia presente e rigenerata.

E l'attuale vittoria dei consiglieri socialisti, sarà la prima vera vittoria di questo popolo rinnovellato.

La tornata al Consiglio Comunale

Aspettando

La convocazione era per le due; ma alle tre ancora la maggioranza discute nel gabinetto.

Le anticamere del Consiglio sono già brulicanti di cittadini, i quali discutono a gruppi, animatamente sulla questione.

Quando entriamo nella tribuna della stampa, le tribune del pubblico sono... cioè dovrebbero essere vuote, ma sono invece semipiene di guardie in borghese, in divisa, e municipali. Esse occupano le prime file.

L'attesa è febbrile, poiché si attendono grandi cose per oggi.

Udiamo che in Questura vi sono dei soldati in armi, pronti ad accorrere.

Finalmente il sindaco piglia posto, ed i consiglieri timidamente e sospettosamente occupano i loro stalli.

L'estrema sinistra è piena. Dei socialisti manca solo Leone il quale è oggi trattenuto a Roma.

Si aprono le porte ed il pubblico entra tumultuando.

Salvi chiede la parola

Dopo una commemorazione, dopo qualche raccomandazione alla giunta, di Pedrini e d'altri, dopo una interrogazione di Guarino sull'accordo avvenuto fra le due società di imprese elettriche *Napoletana e Generale*, il consigliere socialista Cesare Salvi domanda la parola, per svolgere l'ordine del giorno presentato da lui sulla questione del Risanamento.

Il sindaco, ricordandogli che deve fare solo delle brevi dichiarazioni, gli dà la parola.

Salvi vuole il rinvio alla Giunta per riesame del protocollo onde introdurre nuovi patti per garantire il comune.

Dice che dopo il rigetto del referendum, i socialisti faranno una serie di proposte pratiche per rendere la convenzione meno dannosa.

Vogliamo, ad ogni modo — dice — che se la società deve prendere i 40 milioni, si sia sicuri ch'essi serviranno per l'opera, e non vadano nelle tasche di speculatori.

Il consigliere Salvi continua, ma dopo un solo quarto d'ora il sindaco lo interrompe:

— Consigliere Salvi, ella fa un altro discorso, non fa le brevi dichiarazioni.

Salvi: Ella mi deve dimostrare che io ripeto quel che dissi, ma questo non lo può fare; anzi la discussione che facciamo noi, nessuno della maggioranza l'ha saputo fare...

Sindaco: Ma insomma, concluda.

Qui

la tribuna interviene

Si grida: — Lasciate parlare il consigliere socialista! Non cominciate le sopraffazioni! Parli! Parli!

Il sindaco scampanella e minaccia di far sgombrare le tribune.

Il pubblico risponde: — E noi non usciremo! Uscirete prima voi!

Gli agenti, senza aspettar l'ordine, si lanciano per sgombrare la sala.

Qualche consigliere della maggioranza, che aveva una maledetta paura, li incoraggia allo sgombero.

Il popolo non vuole uscire; tutti gridano: — Non vogliamo sopraffazioni; deve parlare Salvi. Noi non usciremo! — Onde s'impegna una terribile colluttazione, specialmente per sopraggiungere di una nuova compagnia di guardie di P. S.

Tanta è la ressa che un operaio, preso tra la folla e il parapetto, sviene per principio di asfissia. Alcuni consiglieri sono lesti a sollevarlo, lo seggono nell'emiciclo dei consiglieri, e con l'aiuto del dott. Cacciapuoli lo fanno rinvenire.

Le violenze

La battaglia continua asprissima nella tribuna del pubblico. Gli agenti si scagliano come forsennati, per ordini precisi ricevuti (come ha dichiarato un loro brigadiere) e gli operai rispondono con uguale violenza. I consiglieri socialisti, che sono dal lato opposto, all'estrema sinistra, accorrono per rimettere la calma. Non riuscendo, però, si scagliano dove più ferve la mischia, e tirano cazzotti da sbalordire.

Guarino, dall'alto d'una tribuna, afferra un agente che come un energumeno inforcava contro un operaio, e lo fa rotolare con uno spintone fin sotto il muro.

Pedrini, accorso tra la folla, distribuisce una scarica terribile di pugni. I suoi polsi poderosi mettono tra gli agenti lo scompiglio.

Altrettanto fanno Luongo e Botta.

Salvi che è accorso tra i primi tenta di convincere che saprà da sé far valere il suo diritto; ma non riuscendo per nulla a sedare il tumulto, si lancia anche egli alla difesa dei cittadini.

Frattanto gli agenti riescono ad isolare un operaio e tentano di portarselo. Guarino si lancia per liberarlo. Liberato l'operaio gli agenti circondano Guarino, e riescono a spingerlo in un angolo. Sono in dieci, quindi addosso a lui.

Un agente lo stringe alla gola. Egli si difende disperatamente facendo pover su tutti pugni, calce e schiaffi. Accorrono subito molti compagni i quali sbaragliano le guardie.

Il tumulto nelle anticamere

Frattanto i tumultuanti sono spinti nelle anticamere. E' una vera battaglia impegnata. Sono cappelli che rotolano, colletti rotti, kepi di agenti sotto i piedi, sciabole strappate.

Il nucleo è formato da un nodo stretto di cittadini e d'agenti afferrati pel collo, per le braccia, per le gambe, e che se lo suonano di santa ragione.

Quando questo gruppo è spinto dalla ressa medesima sotto l'arco d'una porta, i vetri opachi vanno in frantumi immediatamente e piovono sulla folla.

In altra parte si battono con uguale violenza altri gruppi di compagni. Tra uno di questi si nota il consigliere Lucci. Tra un altro, Cafaro che grida e tira pugni.

Gli agenti sono di una ferocia inaudita. Tirano pugni alla cieca sulla folla, la quale del resto si difende bene.

Intanto accorrono nuovi agenti in borghese, e nuove guardie chiamate espressamente, e man mano i dimostranti sono sospinti sulla scalinata, e poi, tra violenze e resistenze continue, sospinti nel cortile

Sulla piazza

Sotto il portone si fa allora un largo cordone di agenti. E sulla piazza comincia le sue evoluzioni anche una compagnia di carabinieri.

Ivi, più volte dispersi dagli agenti, i tumultuanti si raggruppano novellamente in battimani e prorompono in evviva ai socialisti, ed in grida di abbasso al sindaco ed alla maggioranza.

Non ostante gli squilli, i numerosi cittadini non vogliono andarsene, perché son decisi a tutto se il sindaco ritenta la sopraffazione.

Frattanto si sparge la voce che alle sei uscendo gli operai dall'arsenale verranno anch'essi al municipio.

Di nuovo al Consiglio

Dove sono stati frattanto i consiglieri della maggioranza?

Alcuni nell'aula, altri chiusi nella stanza del sindaco, altri si ribellano nelle sale della questura, donde riavutisi in certo modo dallo spavento provato, si allontanano solo per ridursi a casa.

Lo spavento è stato grande.

E' stato visto un usciere municipale accorrere con una medicina in bottiglia. Alcuni dissero che fosse acqua torriacale.

Frattanto anche nella sala del Consiglio giunge la notizia che all'uscita dall'arsenale altri operai verranno al Municipio e la dimostrazione ostile alla maggioranza clericomoderata si ripeterà.

A questa notizia il panico invade i pochi consiglieri della maggioranza, che son restati, onde a costoro non par vero, uno alla volta, di nascosto, di sgattaiolarsela.

Il sindaco allora è costretto a rinviare definitivamente la seduta.

Gli operai dell'arsenale La dimostrazione

Una mezz'ora dopo sciolta definitivamente la seduta, escono gli operai dell'arsenale.

Ed accorrono immediatamente al palazzo municipale per unire la loro protesta.

Udito il racconto dell'avvenuto, ricominciano le grida:

Poi, essendosi sparsa la voce che Guarino fosse ferito, la folla non si mosse fin che non lo vide passare in carrozzella, quando uscì dalla questura tra gli applausi dopo aver ottenuto la scarcerazione di qualche arrestato.

Allora gli operai mossero in colonna di parecchie migliaia verso la *Borsa del Lavoro*, attraversando le vie Medina, Rettifilo, Duomo, Forcella.

Giunti alla Borsa, Cafaro parlò, esartandoli in fine a sciogliersi pacificamente, e dopo parlò Guarino; entrambi applauditissimi. Dopo la dimostrazione si sciolse.

Le vittime

Tra gli agenti ed i cittadini molti contusi, molti graffiati, molti colletti, camicie, cappelli stracciati.

Durante le colluttazioni si son fatti una decina di arresti, ma gli arrestati sono rilasciati quasi tutti.

Rimangono detenuti, e sono stati mandati al carcere, i seguenti operai: Luigi Stabile Petrone, Antonio Teta, Alberto Morra, Luigi Amato, ed Alessandro del Giudice.

Questi — tutti giovinetti naturalmente perché i grossi si seppero difendere, e bastarono anzi che farsi arrestare — sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, accusati dei reati di danneggiamento, e d'aver impedito ad un pubblico consenso le sue funzioni!

Gli agenti

La causa di tutto, sono stati gli agenti di pubblica sicurezza e le guardie municipali.

Ne abbiamo visti alcuni che sembravano ubbriachi. Si sono scagliati coi pugni stretti sulla folla, senza attendere neppure dal sindaco l'ordine espresso di sgombrare l'aula. Noi non ricordavamo da un pezzo codeste canaglie così ferocemente sguinzagliate.

Certo dalla loro condotta è stato determinato l'intervento nel tumulto dei consiglieri socialisti, e la fiera resistenza opposta dal popolo.

Le guardie municipali poi, se han voluto emulare i poliziotti, ci son bene riuscite.

Notiamo solo che i loro comandanti, se non hanno a loro ordinato tali eccessi di violenza, non sono stati capaci di tenerli a freno.

La prossima tornata

si dice che sia sabato prossimo. E si dice anche che il sindaco farà trovar le tribune assolutamente piene di agenti, onde non v'entri un popolano.

Come vuole; purché gli agenti non siano ubbriachi.

L'opera della minoranza

Il *Pungolo* ammonisce che l'opera della minoranza potrebbe essere esiziale, come quella che condurrebbe allo scioglimento dell'amministrazione. Aggiunge il *Pungolo* che lo scioglimento del Consiglio non sarebbe a nostro vantaggio.

Ad un simile discorso rispondiamo con la consueta franchezza e diciamo che tutta l'opera nostra sta a dimostrare chiaramente un fatto: noi abbiamo appog-

giata l'amministrazione in molte cose che ci parevano giuste, o non abbiamo in tante nostre richieste tesa la corda appunto per non provocare uno scioglimento a solo vantaggio di una certa erica di malviventi. Questa condotta ha i suoi limiti di tempo: oggi, innanzi ad una convenzione vergognosa e dopo il bollo dato dal magistrato a certa banda di ladroni, noi, in coscienza, non temiamo più le eventualità di future elezioni. La vita pubblica di un popolo non si improvvisa: se il popolo vuole il proprio benessere, mandi gente onesta ai pubblici poteri; altrimenti si avrà quello che si merita e più alto si sprigionerà in noi il dovere di insistere sulla educazione politica e sulla propaganda quotidiana. Ma se la paura di uno scioglimento ci dovesse arrestare nel compimento di ciò che crediamo nostro dovere, noi saremmo puramente e semplicemente della gente disonesta.

Gli amici del *Pungolo*, i quali hanno al loro attivo delle sane campagne per l'educazione civile di Napoli, non potranno non convenire con noi.

Mille volte meglio tornare alle case proprie con la coscienza di aver seguita la via del dovere, anziché restare in Consiglio, complici anche non necessari, di un atto da noi giudicato immorale.

Carrozzone?

Il punto interrogativo è per l'amministrazione: ma lo togliamo per quello che riguarda le Banche e la Società.

Enumeriamo nella forma più chiara e più semplice i fatti che autorizzano ogni galantuomo a pronunziare la parola *carrozzone*.

I.

Innanzitutto, l'intervento di certa stampa oramai troppa nota. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dice il proverbio popolare. Ebbene, datemi un contratto difeso dal *Mattino* e dal *Don Marzio*, ed ogni galantuomo ha il dovere di porsi in guardia.

Quante volte, combattendo l'amministrazione, qualcuno della Giunta ci ha osservato che davamo gusto al *Mattino* ed alla banda! Ebbene, ora la Giunta non lo sente sul collo tutto il peso obbrobbioso della difesa pregiudicata?

Ne abbiamo visti miracoli, ma quelli di oggi sono addirittura strabilianti. Altro che miracolo di San Gennaro! Pensare che il *Mattino*, proprio questo celebrato foglio del putridume meridionale, nella questione che si agita, scende in doppia colonna a difendere la odiata giunta e quello sciocco e stupido filosofo (come si esprimeva *Tartarin*) del Sindaco Miraglia! Pensare che la Convenzione presente ha prodotto il miracolo di far nominare benevolmente dal *Mattino* l'inchiesta dell'odiatissimo Saredo! Ma questi sono miracoli grandiosi, eccezionali, colossali.

II.

L'interesse della Banca d'Italia, confessato in forma sfacciata nella Relazione agli azionisti è un altro dato che sente le mille miglia di losco affare bancario in salvazione di interessi pericolanti della Banca.

Leggesi nella Relazione suddetta il seguente edificante periodo:

Non è dicevole né pratico, in questo momento, porre su di un piatto della bilancia il valore della detta cooperazione degli Istituti creditori e sull'altro il valore dei corrispettivi visibili e latenti...

III.

La Società del Risanamento è di fatto posta in liquidazione dalla Banca d'Italia. Questa le ha tolto ogni libera disponibilità di beni e di rendite trattandola come fallita.

Ebbene, perché mai il Comune di Napoli, questo ente eternamente sfruttato, deve trattarla come società florida e vitale? Perché il Comune non la deve trattare alla stregua della Banca d'Italia?

IV.

La Banca d'Italia dà i quattrini sotto forma di conto corrente ed il Comune non ha alcun diritto di sorveglianza. Perché mai la Banca non li versa nelle casse pubbliche? la domanda è semplice, è giusta; e la risposta negativa lascia ragionevolmente pensare ad un interesse losco.

Quello che è certo si è, che per ora tutti i vantaggi sono della Banca d'Italia, la quale si